Ti con zero
scienza&arte, economia&politica&socie
recensioni di saggi, di letteratura, racconti,

PierLuigi Albini

241. Recensioni di saggi
L'età della resilienza

Jeremy Rifkin

L'età della resilienza
Ripensare l'esistenza su una Terra che si rinaturalizza

Mondadori
2022
pp. 420

Non so bene perché, ma sono sempre cauto nei confronti degli scritti di Rifkin. Forse sarà perché alcune delle sue precedenti generalizzazioni mi sono sembrate piuttosto azzardate; o forse perché un conto sono gli scenari basati su dati scientifici e un altro conto sono le previsioni su cui spesso scrive l'autore. Tuttavia, pur mantenendo la sua tradizionale scioltezza espressiva, questo libro è più la costruzione di scenari possibili che prendono le mosse da un fenomeno purtroppo inoppugnabile, ossia il riscalamento globale. I dati sono sotto gli occhi di tutti quelli che non vogliono chiuderli e Rifkin li mette insieme non solo per denunciare una situazione ormai sfuggita dal controllo, ma soprattutto per suggerire cosa si può fare per permettere all'umanità di adattarsi e, appunto, di resistere ai previsti sconvolgimenti planetari: resilienza, come si dice oggi. Il cuore del libro è comunque una forte denuncia della follia dell'attuale sistema socio-economico.

Questo, peraltro, non è un testo teorico o, almeno, non è solo questo perché Rifkin è stato chiamato a suo tempo della Commissione europea - ma anche da grandi imprese e dal Parlamento europeo – come consulente e ha dato il suo contributo alla redazione del Green Deal europeo, nonché ad altre pianificazioni riguardanti il contrasto al cambiamento climatico. Molte delle sue elaborazioni date come consulente sono entrate in questo testo. Per l'autore, come ha dichiarato, ci sarà "il crollo della civiltà dei combustibili fossili entro il 2028"[1] e anche per lui l'attuale sistema socio-economico e quello statuale sono un ingombro o peggio per l'efficacia e la tempestività delle azioni contro il cambiamento climatico. Rifkin non è un catastrofista e prevede una vera e propria rivoluzione etica e culturale - che è certamente auspicabile - e la definisce all'insegna della biofilia. Si può essere pessimisti o ottimisti riguardo a ciò. "Cominciamo a capire – scrive però l'autore – che la nostra specie e le altre creature nostre compagne stanno avvicinandosi sempre di più all'orlo

[1] In Maria Teresa Cometto, *Jeremy Rifkin: il green deal sarà come un nuovo Rinascimento, ora tocca all'Italia*, Corriere della sera, 1° novembre 2020

di un abisso ambientale dal quale non c'è ritorno". In altre parole, tutte le creature viventi sono un'estensione della Terra e la convinzione dell'autonomia della specie umana dalla sfera naturale sta vacillando. Ma non mancano le teste dure e soprattutto interessate.

Rifkin prevede o auspica l'avvento di una *paricrazia distribuita*[2], affidata soprattutto alla generazione più giovane, il cui caposaldo è passare dall'adattare la natura alla nostra specie – che è poi l'intera storia di *Homo sapiens* – "all'adattare la nostra specie alla natura"; con il conseguente abbandono di tante elaborazioni e valori che hanno presieduto alla moderna civiltà occidentale. Uno di questi valori da abbandonare è l'eccessivo inseguimento dell'efficienza di impronta statunitense, che avrebbe reso il sistema più "vulnerabile agli shock". Così come la concentrazione di monoculture in estese superfici agricole non è solo contraria al funzionamento della natura, con la sua ridondanza e la sua diversità, ma è generatrice di disastri ecologici e produttivi; e l'autore ne porta alcuni esempi. Per non parlare degli aspetti sociali e della dominanza delle multinazionali interessate soltanto alla massimizzazione del profitto. Conviene citare per esteso un'affermazione in forma di interrogativo di Rifkin: "Quali sono state allora le conseguenze del vivere sotto un sistema economico devoto a un universo meccanico atemporale, usurato dall'appropriazione della natura, ossessionato dalla ricerca di nuovi mezzi tecnici per accrescere l'efficienza delle trasformazioni delle risorse naturali, in un'orgia di consumo a breve termine, sempre con la mente rivolta all'analisi costi-benefici e alla crescita del reddito?"

Per esempio, l'autore denuncia con forza l'atteggiamento di rapina riguardante il consumo del suolo e il suo ipersfruttamento (fino a tre raccolti l'anno). Dal suolo dipende la produzione primaria, ma non si tiene conto che è il capitale di base della natura. Ebbene, ci stiamo mangiando il capitale stesso, un'azione insensata per qualsiasi approccio economico. Così come la questione dell'idrosfera e dei processi di privatizzazione dell'acqua, appoggiati dalla Banca mondiale. Rifkin cita il caso degli Stati Uniti, dove il servizio idrico, in gran parte privatizzato, costa il 59% in più di quello gestito dai governi locali e i servizi fognari affidati ai privati fanno pagare il 63% più del pubblico.[3] La ragione è semplice, "le compagnie idriche multinazionali rispondono primariamente ai loro azionisti, non alle persone che servono". Oppure, basti pensare alle distorsioni di mercato generate da BigPharma. L'autore non risparmia critiche alla gestione attuale di Internet e ai suoi effetti deleteri sulla cultura e sull'accentuazione della superficialità.

Insomma, per Rifkin il capitalismo attuale è affetto da una sorta di sindrome del *Comma 22*,[4] ossia "maggiore efficienza, meno lavoratori e più consumatori indebitati". Per non dire che il "passaggio da infrastruttura analogica a una digitale – secondo l'autore – liquida uno dei punti fermi della teoria capitalistica: il valore delle transazioni di scambio sul mercato".

C'è infine un capitolo intitolato "Oltre il metodo scientifico" che suscita diverse perplessità, e che contiene un troppo accentuato soggettivismo.

Piccole imperfezioni e approssimazioni in esempi di storia sparsi nel libro non tolgono nulla alla sua efficacia complessiva e all'ampiezza del materiale messo disposizione del lettore.

3 maggio 2023

Codice ISSN 2420-8442

---

[2] Che cos'è la paricrazia distribuita, in Treccani; più avanti nel testo, Rifkin parla a favore di "una pianificazione economica partecipate"

[3] Dati contenuti in un Rapporto OMS e Unicef del 2019

[4] Dal libro di Joseph Heller del 1961: "Chi è pazzo può chiedere di essere esentato dalle missioni di volo, ma chi chiede di essere esentato dalle missioni di volo non è pazzo." È il cosiddetto *paradosso del mentitore*: "La frase seguente è vera. La fase precedente è falsa": ovvero, un circolo vizioso